

AGORA'

Renn: ogni sapere si costruisce insieme

«Le nozioni pratiche degli artigiani hanno costituito una base importante ma tradizionalmente trascurata della conoscenza scientifica»

IDEI

Lo storico della scienza del Max Planck Institut affronta in un ponderoso volume gli interrogativi sulla nascita delle nuove idee, confutando l'approccio di Thomas Kuhn a lungo diffuso nell'epistemologia e che attribuiva il cambiamento dei paradigmi alla ricerca di un singolo

scono nuove idee e scoperte non è un esercizio accademico. Almeno non più. È di importanza fondamentale per il futuro degli uomini e della Terra ai tempi dell'Antropocene, l'epoca geologica in cui è la stessa azione umana a essere vettore di trasformazione del pianeta. Soprattutto se lo studio dello sviluppo della conoscenza permette di capire quanto i saperi locali siano una risorsa importante da custodire e coltivare per offrire percorsi alternativi della globalizzazione in atto.

Ripensare lo statuto della scienza, e della conoscenza in genere, per riadattarla alle esigenze della nuova epoca è oggi, dunque, una sfida inaggirabile. Ma, prima di questo passo, occorre compierne uno preliminare. È necessario comprendere come la conoscenza agisca sulle vite concrete, come si trasmetta e si diffonda e come imbocchi strade inattese. Scoprirla potrà fornire una via di uscita al *cul de sac* in cui sta precipitando la Terra a causa dello sviluppo della ricerca scientifica, tecnologica e della

produzione industriale. A questo ambisce l'imponente lavoro dello storico della scienza del Max Planck Institut Jürgen Renn, *Evoluzione della conoscenza* (pagine 788, euro 56,00), da poco pubblicato dall'editore Carocci.

Frutto di molti anni di ricerca condotta in équipe, il libro non solo si prefigge di raccontare e descrivere come funzionano gli incubatori di nuove idee ma elegge a obiettivo polemico l'approccio a lungo diffuso nell'epistemologia da *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* di Thomas Kuhn, che attribuiva il cambiamento dei paradigmi scientifici alla ricerca di un singolo. Secondo Renn, invece, il cammino che porta a nuove scoperte è accidentato e nasce dalla confluenza di molti saperi. «Le nozioni pratiche degli artigiani – appunta lo studioso te-

SIMONE PALIAGA

Comprendere le dinamiche della conoscenza, le sue modalità di trasmissione e di diffusione, cogliere l'intreccio di rapporti e influenze tra saperi da cui na-



desco – hanno costituito una base importante ma tradizionalmente trascurata della conoscenza scientifica». Negarlo significherebbe ignorare che è «la tecnologia delle pratiche materiali a consentire la nascita di astrazioni scientifiche». Una nuova scoperta, quindi, non sarebbe pertanto solo l'esito del lampo di genio di uno scienziato. L'inedita pista di ricerca nascerebbe dal confluire di numerosi saperi, pratici, marginali, trascurati, locali e spesso non *mainstream*. La loro interazione con i modelli della conoscenza prevalenti rende possibile lo schiudersi di inedite piste di ricerca e di riflessione. «Delle nuove soluzioni – sentenza Renn – possono emergere dal basso anziché venire dall'alto, partendo dal meccanismo globale di generazione del sapere». Entra qui in gioco quella che lo storico della scienza definisce economia della conoscenza. Per lo studioso tedesco «ogni società possiede una propria "economia della conoscenza", la quale comprende l'insieme di quelle istituzioni sociali e di quei processi in grado di generare e di diffondere le conoscenze a disposizione della comunità stessa e, in particolare, quelle necessarie per la sua riproduzione come società».

«Il potenziale d'azione di una collettività (ad esempio, la sua reazione alle minacce esterne) – continua Renn – dipende dalla sua economia della conoscenza e, in particolare, dalle strutture sociali che consentono o limitano un approfondimento ulteriore del sapere». Dall'interazione tra le istituzioni, l'attivazione di capacità cooperative e i saperi, compresi quelli materiali e locali, nasce la possibilità per una civiltà di fornire delle risposte alle sfide in cui si imbatte. Affrontando alcune svolte della storia della scienza, a partire da quella imboccata da Galileo Galilei, Renn mostra come «la generazione della conoscenza scientifica venga regolata da un'economia separata dai bisogni immediati

smati dalla società, e quelli in cui è questa a essere modellata da loro attraverso l'applicazione del sapere».

L'abilità di una comunità nel gestire i propri problemi dipenderà quindi in modo fondamentale dalla capacità della sua economia della conoscenza di condividere, soppesare e riflettere collettivamente sull'intera gamma di esperienze indotte da queste difficoltà, e di far dialogare tra loro i numerosi saperi che la abitano e non solo quelli prevalenti. I cambiamenti nell'economia del sapere di una società costituiscono per Renn delle importanti occasioni di intervento politico poiché, proponendo dei meccanismi inediti per equilibrare prospettive in contrasto fra di loro, sono in grado di dischiudere nuovi orizzonti esperienziali. Ma la soluzione non è meccanica. Affinché l'innovazione prodotta dall'interazione tra saperi e istituzioni sortisca effetti occorre che, all'interno di una comunità, maturi un equilibrio particolare. Infatti «la conoscenza del sistema, da sola – precisa lo studioso tedesco –, tende a favorire visioni tecno-

cratiche; e quella della trasformazione tout court può incoraggiare un attivismo cieco; e quella dell'orientamento, senza le altre due, rimane inerte. Ma anche la combinazione di questi tipi di sapere risulterà inutile finché non verrà realizzata all'interno di un'economia della conoscenza adeguata, che comprenda ricerca, istruzione, discorso pubblico e azione politica».

Se si realizzano queste condizioni, allora, le conoscenze locali nella comunità globale esorbitano dalla nicchia in cui si tende a intrappolarle, ma si incastonano in «una matrice, un substrato di tutte le altre forme di sapere che genera diversificazione e cambiamento». Pertanto «la sapienza locale rimane l'humus da cui emergono tutte le altre forme di sapere, non in senso primordiale, ma in termini di appropriazione inevitabilmente locale della conoscenza condivisa, globalizzata o meno. L'immensa variabilità delle condizioni locali continua quindi a fungere da volano per l'ulteriore diversificazione del sapere, anche in

presenza della globalizzazione» e dunque rappresentano un'opportunità che può condurre altrove scuotendo i paradigmi costituiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jürgen Renn / Max Planck Institut



Louise Bourgeois,
"Spider", 1997.
L'opera sarà
esposta nella
retrospettiva
"Louise
Bourgeois:
The Woven Child"
che aprirà oggi
alla Gropius Bau
di Berlino,
la prima
interamente
focalizzata
sui lavori
realizzati
dall'artista
francese
(1911-2010)
con materiali
da costruzione
e tessili durante
l'ultimo periodo
della sua carriera
/ © The Easton
Foundation/VG Bild-Kunst/foto
Erika Ede